

Protagonisti

La scoperta

“Il primo viaggio in Africa l’ho fatto con don Nico e mi ha sconvolto, nel senso che mi son reso conto che laggiù non servivo. Tra quelle povere persone, cosa ci facevo io, bancario? Ma così non è perché tutti possono dare qualcosa a qualcuno”

Storia di Mauro, da bancario a missionario

DIPENDENTE DI BANCAPULIA, CAMILLO HA LASCIATO TUTTO PER RECARSÌ A COTIAKOU, VILLAGGIO A NORD DEL BENIN, COME LAICO “FIDEI DONUM”

BENIAMINO PASCALE

Cotiakou, circa 2500 abitanti, villaggio a nord del Benin (Africa), missione della diocesi di San Severo. Villaggio in cui c’è una “Casa” diocesana, la chiesa, la scuola, ed i missionari: don Mauro Valente e don Leonardo di Ianni. Attualmente, i sacerdoti sono affiancati dal primo missionario laico “Fidei Donum”, Mauro Camillo: primo sanseverese, primo laico della diocesi e primo ragazzo dell’Epicentro. Par-



Mauro Camillo, bancario di San Severo, che lascia tutto per 2 anni e diventa missionario “Fidei Donum”



A Cotiakou, sono circa 300 i cristiani su una popolazione di 2500 abitanti

tito per Cotiakou a novembre '13, rientrerà a novembre '15. Giovane di 33 anni, bancario, dipendente di BancApulia. Grazie anche alla sensibilità dei dirigenti, è riuscito a non venir meno alla sua vocazione missionaria, che sta arricchendo, da un punto di vista umano, Mauro e coloro che lo incontrano. Chiaramente, in questi 2 anni, non percepirà stipendio e contributi previdenziali: “I miei genitori all’inizio erano un po’ contrariati, soprattutto perché avevo fatto tanto per meritare il posto di lavoro che ho –esordisce a l’Attacco Mauro Camillo - Poi, la classica frase: ‘Quando metterai la testa a posto?’ Nel senso di formare famiglia. Ora, invece, mi sostengono e sono orgogliosi per quello che sto facendo”. Inconsciamente, però, il “Mettere la testa a posto”, rivolto dai genitori al figlio, implicava anche un aspetto di “autonomia”, anche decisionale, del suo carattere, che oggi, lo aiuta molto: “Ho lasciato la chiesa e l’oratorio subito dopo la Prima comunione –precisa Camillo - A 14 anni, però, ho iniziato a curiosare e frequentare l’Epi-

centro Giovanile diocesano, guidato da don Nico d’Amicis, e piano piano, son cresciuto, ho iniziato a capire il significato intrinseco, e non apparente, del volontariato, del servizio. Acconto a questi valori pregnanti, è inizia-

to anche il percorso di fede, perché l’ho sentito importante per la mia vita: ed oggi, della Fede, non ne potrei fare a meno. Qualsiasi azione della mia vita quotidiana lo è, malgrado resto una persona ‘normale’ con i suoi pregi,

difetti e debolezze”. Cosa spinge un ragazzo, con un posto di lavoro ambito, ieri ed oggi, a lasciare affetti, comodità e soldi per seguire una vocazione come quella missionaria? “Il primo viaggio in Africa l’ho fatto con

don Nico e mi ha sconvolto, nel senso che mi son reso conto che laggiù non servivo. Tra quelle povere persone, cosa ci facevo io, bancario? Ma così non è – evidenzia il rag. Camillo – perché da un punto di vista umano, cristiano, tutti possono dare qualcosa a qualcuno”. A Cotiakou, sono circa 300 i cristiani su una popolazione stimata di 2500 abitanti. Non esiste un’economia locale ed il tempo trascorre in modo slow, che dà la possibilità di apprezzare quello che si ha, a cominciare dai rapporti umani, soprattutto al tramonto che segna la fine della giornata. Da poco è giunta anche la tecnologia con la connessione Internet, anche da cellulare. Strumento che serve a restare in contatto con San Severo. Mauro è rientrato dal Benin per un “break” ma sta per ripartire: “A livello di qualità della vita, si sta meglio a Cotiakou. Io, sono stato accettato dalla comunità ma non è stato affatto facile nei primi 2 mesi, anche perché dovevo rendermi conto del posto in cui ero. Sanno benissimo che la mia presenza è quella di evangelizzatore, di colui che li accompagna in un percorso di fede, insieme ai sacerdoti. Con gli abitanti del villaggio si parla in francese e mi occupo dei giovani. Faccio catechesi, lavoro nella ‘Casa’, a volte anche a scuola con i bambini. L’anno prossimo – sottolinea con un sorriso Camillo – partirò con un

progetto di micro credito per le donne e poi uno di sport i ragazzi sordomuti del convento delle suore ‘San Filippo Smaldone’. L’Africa è un continente affascinante, è bellezza dell’incontro, della spontaneità dei gesti, del saluto in cui ti viene chiesto in

Da poco è giunta anche la tecnologia con la connessione Internet

30 secondi come stai tu e la tua famiglia, se hai la casa, ecc. che dà la qualità della relazione. Non il ‘nostro’ freddo e veloce: ciao. L’Africa non è come per noi occidentali solo ‘Ebola’, fame, povertà”. Queste le conclusioni di Mauro Camillo: “Sto vivendo un’esperienza ricca da un punto di vista umano: nel bene e nel male. Tutti coloro che frequentano la missione, si sono intristiti quando sono tornato a casa, pur sapendo che si trattava di un breve periodo. Apprezzano molto quello che faccio dalla mattina al tramonto. Ma anche loro mi danno tanto. Son venuti a trovarmi quando ero malato, mi sostengono e mi hanno detto di salutare i sanseveresi. I problemi ci sono, ma c’è molto di più al livello sociale. Che sarebbe la ‘terza via’, quella più utile, dopo il capitalismo ed il comunismo”.

FOCUS

Il Papa incoraggia i Vescovi ad inviare sacerdoti diocesani in luoghi di disagio
Tutto iniziò nel 1996 quando Mons. Seccia aprì una missione a Wansokou

La Diocesi di San Severo nel 1996 (con Mons. Seccia) ha aperto una missione a Wansokou, nel nord del Benin inviando un sacerdote, don Amedeo Cristino, come missionario “Fidei Donum”. Ad ottobre ‘01 la parrocchia di Wansokou è stata affidata ad un sacerdote locale e i missionari don Francesco De Vita e don Leonardo di Ianni hanno iniziato un nuovo cammino missionario nella parrocchia di Cotiakou (con Mons. Renna). Entrambi i vescovi hanno eseguito numerosi viaggi in Benin. Ed ora, primo missionario laico “Fidei Donum” è Mauro Camillo. Ma cosa vuol dire “Fidei donum”? Per comprendere questa espressione bisogna tornare al 21 aprile 1957, giorno in cui Pio XII dona alla Chiesa la lettera enciclica Fidei donum. Questo



documento contiene una proposta eccezionale e nuovissima nel campo dell’impegno missionario. Fino al momento della promulgazione dell’enciclica (la missione ad extra pur rimanendo, a livello teorico, dovere di tutta la Chiesa lungo i secoli) è stata attuata dall’opera generosa ed eroica di una schiera di “specialisti” (gli Istituti Missionari), guidati dal Sommo Pontefice e dalla Congregazione di Propaganda Fide. Pio XII rompe questo schema,

raccogliendo un’esigenza che nel frattempo era andata maturando in seno alla Chiesa. Il Papa afferma che tutti i Vescovi, sono solidamente responsabili con il successore di Pietro della missione della Chiesa che “Deve abbracciare tutte le nazioni e tutti i tempi” (Fidei Donum, n.15). Come esprimere questo impegno missionario? Ecco la novità: il Papa incoraggia i Vescovi ad inviare sacerdoti diocesani in missione.

bp